



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 21 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 229 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Libia, fuga verso l'Italia dell'ex numero due del regime Scontri a Tripoli Gheddafi assediato I ribelli: la rivoluzione è arrivata



Scontri a Al Zawiyah, a Ovest di Tripoli. Ruotolo e Stabile ALE PAG. 2 E 3

LA SORPRESA BERBERA DOPO IL LUNGO STALLO

DOMENICO QUIRICO

La fine, l'ultimo atto ce l'ha impreso, secondo il suo stile, il Colonnello, come aveva promesso: invernabile, logorotico e intriso di smacchi. Cinque mesi di furiose efferatezze, di ritirate e di improvvisi contrattacchi, maledicendo minacciando accusando inveendo contro il mondo intero e i traditori indigeni.

CONTINUA A PAGINA 2

ASPETTANDO IL RUGGITO DEL LEONE

FRANCESCO GUERRERA

La crisi economica americana non ha risparmiato nemmeno il Re Leone.

La versione di Las Vegas del mega-show della Disney, ispirato dal «Libro della giungla» di Rudyard Kipling, chiuderà per sempre il sipario a fine anno, dopo più di mille performances. La fine dello spettacolo, con la famosissima musica di Elton John, lascerà centinaia di persone senza lavoro, aggravando una situazione già difficile in una delle città più colpite dal crollo del mercato immobiliare Usa.

L'ultimo ruggito del leone è una metafora triste per un Paese che è da anni il re della foresta economica. A tre anni da una crisi finanziaria che sarebbe dovuta essere un evento epocale, non ripetibile nel corso delle nostre vite, l'America e il mondo occidentale si ritrovano sul baratro della recessione. Come nel 2008, i mercati sono in caduta libera, i consumatori hanno paura di spendere, e le banche non vogliono prestare soldi né ad aziende né ad individui. I disegni americani sono accompagnati da un malessere ancora più profondo in Europa - il mercato più importante per i beni e servizi made-in-Usa.

E i governi, il dens ex machina che salvò l'economia mondiale con miliardi di aiuti durante l'ultima crisi, questa volta sono troppo indebitati per aprire i cordoni della borsa. E allora? Allora si soffre.

CONTINUA A PAGINA 31

Alfano: in pensione più tardi per salvare gli enti locali

“Faremo un ultimo tentativo con la Lega, ma è chiaro che decideremo insieme”

DOSSIER

Precari e disparità a 15 anni dalla riforma
Francesca Schianchi A PAG. 8

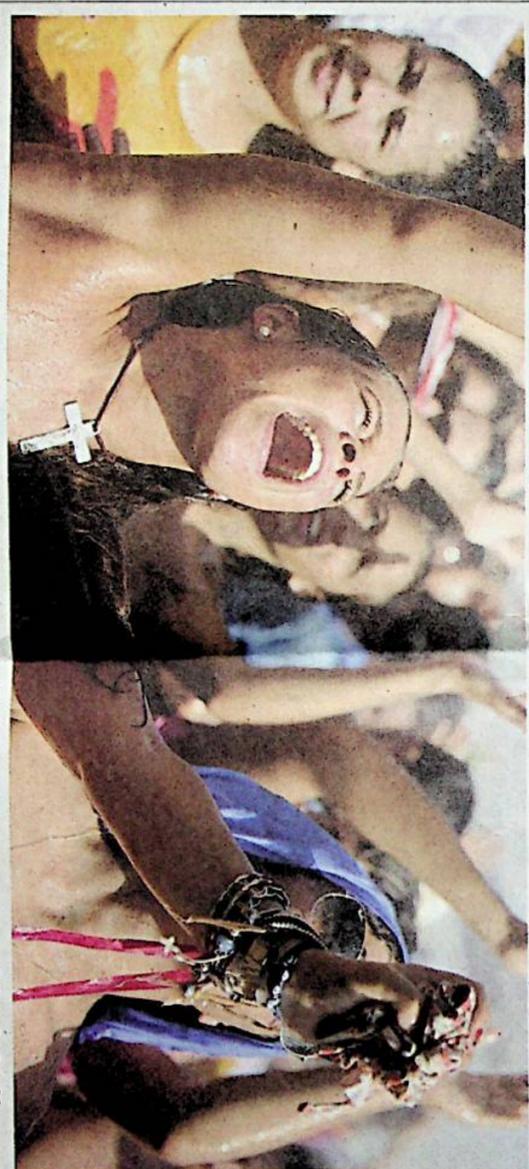
* In un'intervista a «La Stampa» il segretario del Pdl Angelino Alfano, anticipa la trattativa per cambiare la manovra.
Lucia Annunziata ALE PAGINE 4 E 5

LACRISI

Autunno nero per l'occupazione
“A rischio 88 mila posti di lavoro”
Sandra Riccio A PAGINA 7

Madrid, due milioni per Benedetto XVI

MAI COSI' TANTI PER LA GMG. E DAVANTI AI GIOVANI IL SUCCESSORE DI WOLTYLA DIVENTA IL PAPA DEL SORRISO



Prima il sole e il caldo, poi la pioggia hanno segnato la giornata di due milioni di Papa boys

Galeazzi e Orighi A PAG. 19

RATZINGER HA VINTO LA SFIDA

ANDREA TORNIELLI MADRID

La marea sterminata di luci e di magliette colorate dei ragazzi che partecipano alla veglia all'aeroporto «Quatro Vientos» si riflette negli occhi spalancati di Julises Alina, un diciannovenne messicano che vive vicino al confine con gli Usa e che per cogersi il viaggio a Madrid, per un anno mezzo, si è messo a fare l'imbianchino nelle case del vicinato sfruttando ogni istante libero.

CONTINUA A PAGINA 31

Cambio di stagione

L'ESTATE MORALE

MASSIMO GRAMBELLINI

Dove sono finite le berluschine di Villa Certosa, le suffragette di Gheddafi, la casa di Montecarlo del cognato di Fini, il cognato di Fini medesimo? E le feste oltraggiose dei ricchi volgarì, i dibattiti sul nulla pieno di vuoto, il cazzeggio elevato a nobile arte? Nell'estate del nostro scontento ci riscopriamo più sobri e più seri.

E' impressionante come cambi in fretta l'umore di un popolo. Ancora l'estate scorsa ci distraevamo dalla crisi incompiuta con una dose massiccia di pettegolezzi sul Potere. E anche chi, a parole, si indignava per lo scadimento del dibattito pubblico non riusciva a sottrarsi alla tentazione di sberciare dal buco della serratura. Ora la crisi ha rimesso tutte le cose al loro posto. Le scemenze, anche se politicamente o penalmente rilevanti, retrocedono al rango di scemenze. E i giornali e le chiacchiere da ombrellone si riempiono di numeri, di fatti, di cose concrete.

CONTINUA A PAGINA 12

**L'angelo della spiaggia
restituisce il miracolo
Due anni fa rischiava
la morte, ieri ad Albissola
ha saltato un binbo**
Claudio Vimercati
A PAGINA 18

DIARIO

**Bollicine, i brividi
che conquistano
donne e mercato**

Vino, la produzione vola e la moda seduce anche le cantine dei grandi rossi
Roberto Fiori e Francesco Moscatelli
A PAGINA 21

**Vasco Rossi
il nuovo ricovero
spaventa i fans**

Dopo gli accertamenti di ieri domani altri esami in clinica
Dubbi sul concerto di Torino
Franco Giubilei
A PAGINA 37

**“Milan sei forte
ma la mia Juve
farà spettacolo”**

Stasera Pirlo torna a S. Siro
Accordo tra Inter e russi
Eto'o è pronto a dire addio
Marco Ansaldi e Laura Bandinelli
ALE PAGINE 40 E 42

OBLOAVIATORE
Oro
Cassa in acciaio
Cintura in pelle
Diametro 42 mm

brosway
W A T C H E S

2013
Cinturino in pelle
42 mm

**EXCLUSIVA
FALC'EST**
Nuova costruzione nel rinomato quartiere de Arènes di Cimiez
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 1.265.000
EL. +39 0184 44 90 72
www.falcestgroup.com

GUERRA IN LIBIA L'ASSALTO FINALE

Spari nelle vie di Tripoli Gheddafi sotto assedio

Il governo conferma l'attacco: insorti in città ma li abbiamo respinti

GIORDANO STABILE

In queste ore devono rimbombare nelle orecchie di Muammar Gheddafi le parole del l'eroe libico Omar Muktar. Il suo modello ideale: «Le guerre si vincono e si perdono nel deserto». Tripoli, con la caduta delle ultime sacche di resistenza ad Al Zawiyā e a Zlitan, è sotto assedio.

«La rivoluzione è ufficialmente iniziata ieri sera, dall'interno di Tripoli, in diverse zone della città», ha affermato un portavoce dei ribelli citato dalla Cnn, Jumma Ibrahim. Nella notte pare si sia combattuto nei sobborghi di Qadiah, Soung Jomaa, Arada e soprattutto Tajourat, dove i ribelli avrebbero circondato la base militare di Mifiga. Tutto da verificare e il regime ha ammesso l'infiltrazione di «pochi gruppi» ha pure assicurato che la capitale è sotto controllo, eppure va ricordato che a Gharyan, a Sud, gli insorti hanno adesso tre so-



La morsa sulla capitale

I fedeli del Colonnello: «Migliaia schierati a difesa della capitale»
Ma l'esercito vacilla
Idee basi di partenza su tutti i lati da terra, mentre il mare è patteggiato dalle marine della Nato. Ma gli insorti alle porte non sono i benginesi della rivoluzione di febbraio, sono i berberi del Jebel Nafusa, le montagne che della Tunisia scendono verso Sud-Est e cingono la piana di Gelfara e la capitale. Sono arrivati dal deserto, non dalla Cirenaica.

Ci avevano già provato all'inizio di luglio. Erano partiti dalle roccaforti di Nalut e Ghadamis, per abbattere il rais. Troppo in fretta. Proprio a Gharyan si era schiantata la loro offensiva. Ma hanno imparato dagli errori. La nuova strategia è fatta di avanzate e consolidamento delle posizioni. Aiutano i raid della Nato. Le armi prima paracadutate e poi fatte filtrare dalla Tunisia, soprattutto dai francesi. Gli insorti hanno preso prima Zintan, a Sud, poi con due colpi di falce micidiali hanno affondato le loro colonne fino alla costa.

Le città che cadono una dopo l'altra sono il segno anche di linee di resistenza sempre più porose, sfilacciate dai colpi dal cielo. La raffineria di Zawiyā è stata bonificata in pochi giorni dai cecchini. Un lavoro da professionisti. Ancora più impressionante la caduta di Zlitan, dove la battaglia era andata avanti per mesi e i gheddafiani avevano truppe scelte, blindati, cannoni semoventi. Hanno ceduto il centro in poche ore, non si sa se per liquefazione o per ritirata strategica verso Tripoli, da difendere ormai con tutte le forze rimaste a disposizione. La sequenza di successi risalta ancor più se confrontata

con la situazione a Brega, molto più a Est, dove i benginesi non sono riusciti, dopo aver annunciato la conquista della città un mese fa, a impossessarsi della zona industriale. In mattinata erano entrati con alcuni furgoni negli impianti petroliferi apparentemente deserti. Poi un pesante cannoneggiamento li ha costretti a ritirarsi nella parte orientale della città.

Bengasi appare scavalcata dall'evoluzione sul fronte. Ha perso l'iniziativa strategica, che passa alle tribù dell'Ovest. L'uccisione del generale Younis ha lasciato il Consiglio nazionale di transi-

zione (Cnt) in una sostanziale paralisi, anche se ieri il presidente Mustata Abdel Jalil ha dato il suo plauso alla spallata dei berberi e ha pronosticato che la fine di Gheddafi «è vicinissima», anche se rischia di essere «catastrofica» perché il rais non ragiona ed è pronto a un «dagno di sangue».

Proprio quello che temono ora le cancellerie occidentali. Dopo aver annunciato un possibile fuga in Tunisia, ieri fonti del servizio americani hanno fatto retro-marcia: è «probabile» che il Colonnello si prepari «a resistere fino all'ultimo». Il che spiegherebbe il ripiegamento delle truppe da Zlitan. Tripoli con i sobborghi ha quasi due milioni di abitanti. Prendere la strada per strada significa mettere in conto perdite alte, specie tra i civili.

Ieri è stata giornata di defezioni illustri. Oltre all'ex numero due del regime, Abdelassam Jallout, volato via dopo essersi consegnato agli insorti all'alba, ha scelto di non tornare dalla Tunisia anche il ministro del Petrolio, Omran Abu Kraa.

Analisi

DOMENICO QUIRICO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ora neppure a questo grido che ci ha intronati con i suoi rittocchi apocalittici riuscirà l'ennesima capriola: alla fine di agosto, termine del Ramadan, tempo di meditazione e di penitenza, la tragedia sarà finita. Gli resta solo la vendetta: avvelenare il dopo, sfregiando a sua immagine e somiglianza. È una conclusione che gli somiglia. Ci proverà.

Sapeva il Colonnello che l'unica strategia possibile era barattare lo spazio con il tempo. Come predicava Napoleone: perché il primo si può sempre riconquistare, il secondo no. Lo spazio l'aveva ottenuto in dono da Dio, migliaia di chilometri di deserto, il vento che si allunga tra Bengasi, il nido della rivolta, e Tripoli la sua roccaforte. Mesi sarebbero occorsi a quei rivoltosi chiacchieroni e inconcludenti per percorrerli, quanto bastava perché accadesse qualcosa. Tutti i difensori in pericolo sperano sempre nel colpo di scena: la coalizione avversaria che si

Il fattore berbero Fronte ribaltato in trenta giorni Il Colonnello s'è guardato da Bengasi ma il nemico è sceso dalle montagne

sgratola, un ribaltamento politico, un guizzo del destino, il miracolo. Come Hitler nel bunker berlinese, Gheddafi ha spinto speranzoso i suoi nemici. Cerano segni che gli offrivano speranza, le prime defezioni, il crescere della polemica nei parlamenti, l'allarme per i costi della guerra, l'avvicinarsi della scadenza della coalizione sconnessa e divisa. Perfino il Ramadan con il digiuno e i suoi tratti mistici sembrava aiutarlo. Resistere, resistere fino all'autunno. Poi avrebbero accettato di trattare: con lui ancora a Palazzo.

Il pericolo, invece, era alle sue spalle, apparentemente marginale e trascurabile. Erano le tribù berbere del Jebel Na-

182 **29**
giorni **agosto**
La guerra civile libica è cominciata con l'insurrezione di Bengasi il 17 febbraio. La Nato è intervenuta un mese dopo

Con la luna nuova finisce il Ramadan: gli insorti vogliono festeggiare con la liberazione di Tripoli e la fine del regime



tono gli spari sempre più vicini e stanno cercando di fuggire via mare. Informatori del Cnt in città rivelano che gli uomini fedeli a Gheddafi stanno distribuendo armi a tutti. E il regime ha mandato via sms sui cellulari della capitale l'ordine di eliminare i nemici.

Ieri è stata giornata di defezioni illustri. Oltre all'ex numero due del regime, Abdelassam Jallout, volato via dopo essersi consegnato agli insorti all'alba, ha scelto di non tornare dalla Tunisia anche il ministro del Petrolio, Omran Abu Kraa.

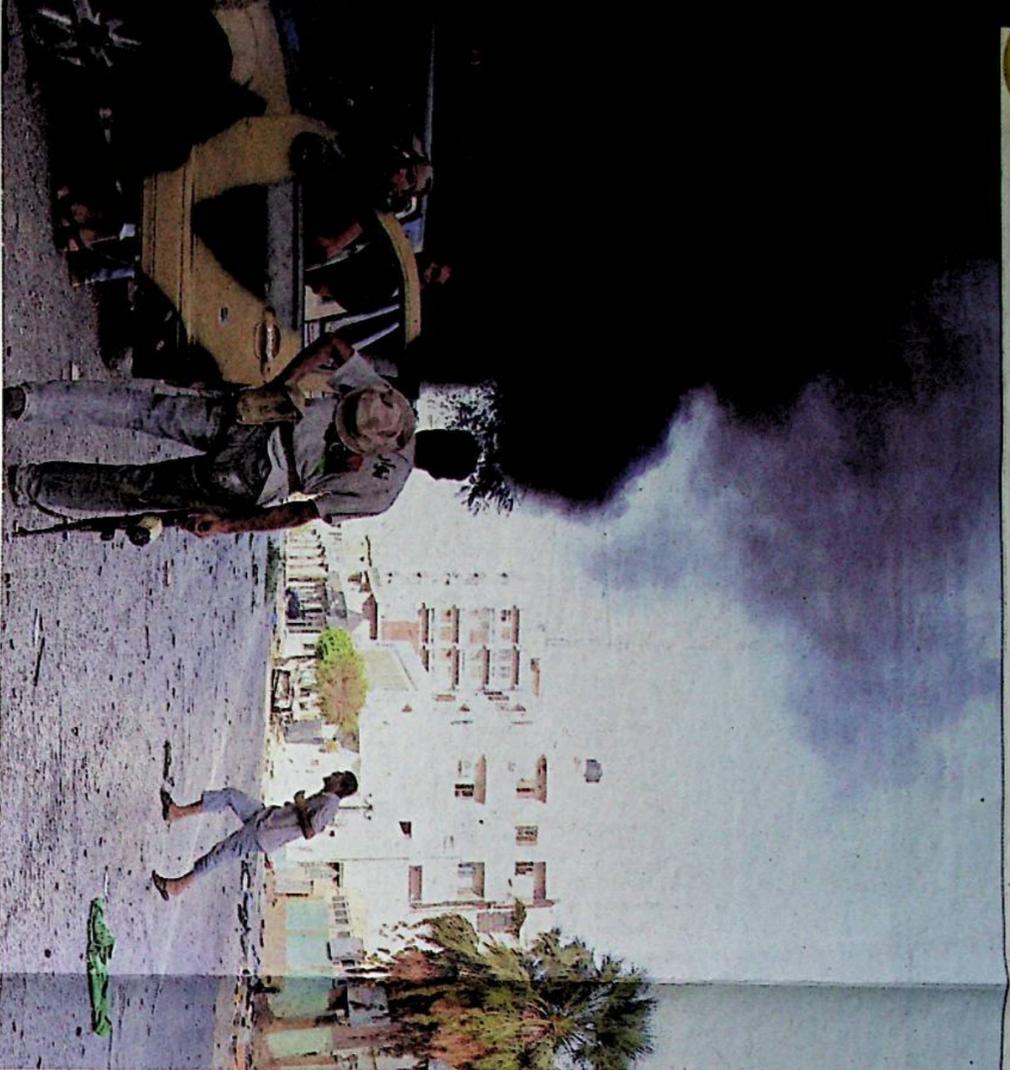
fusa, a un palmo da Tripoli. Ribelli che Al Jazeera e le Cancellerie non hanno mai preso in considerazione, un fronte periferico: tutto non si decideva a Est, assicuravano i generali? La marcia su Tripoli l'hanno compiuta loro, rapida e implacabile. Gettandosi nella sua tela hanno agito come un ragno. Io hanno colpito nel punto vitale. Hanno tagliato al Colonnello la strada verso la frontiera tunisina e quella che conduce verso il Sud, verso il Sahel. La mossa risolutiva. Era la vena attraverso cui passavano i rifornimenti e i contatti del regime con il mondo. Anche l'unica via di fuga per la Guida suprema, i suoi famigli, i generali. In quel momento il regime di Ghed-



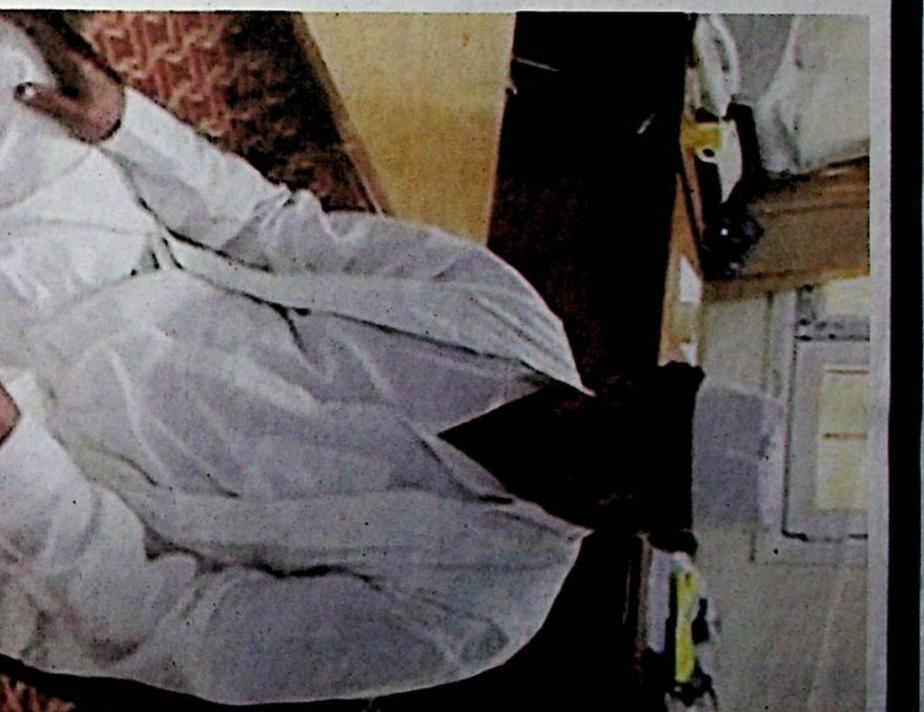
L'esultanza degli insorti ad Al Zawiyā

dañ è entrato davvero in agonia. È solo questione di tempo, giorni o al massimo settimane.

La vittoria sarà dunque loro, dei ribelli dell'Ovest, berberi, non dei babilonici e imprevedibile comitato di transizione di Bengasi. O degli aerei della coalizione. Protagonista di una guerra tecnicamente così maledistra e inefficace da imporre spiegazioni alle gallionate berberi verso Tripoli è punteggiata di città fantasma, da cui gli abitanti sono fuggiti, o uendosi alle truppe di Gheddafi in rotta, o nel deserto. Sono tribù che temono il regolamento di conti. Colonnello le aveva appoggiate per ten-



Un gruppo di insorti con l'auto fuori uso nel centro di Al Zawiya, cinquanta chilometri a Ovest di Tripoli. Con la città è caduta anche l'ultima raffineria in grado di rifornire di carburante le truppe del Colonnello



Abdul Salam Jalloud, ex braccio destro e amico di infanzia di Gheddafi. Era agli arresti domiciliari nella sua villa dal '93

Strada per strada

A Roma

Il capo dei ribelli



È questione di giorni. Mi aspetto che la fine per Gheddafi e i suoi più stretti collaboratori sarà catastrofica

Mustafa A. Jallil, presidente del Cnr

Retrosцена

GUIDO RUOTOLO
ROMA

È atterrato ieri mattina all'alba, all'aeroporto di Ciampino, l'ex numero due del regime libico, Abdel Jalloud. È arrivato con la famiglia al seguito, su un aereo proveniente da Malta e decollato nella notte da Djerba, l'isolotto della Tunisia al confine con la Libia.

È un altro colpo d'immagine del regime di Gheddafi ormai assediato alle porte di Tripoli dai ribelli e dai bombardamenti della Nato. Non che Jalloud contasse, oggi. Si era ritirato da poco meno di vent'anni a vita privata, sotto stretta vigilanza di guardie del corpo, recluso nella sua villa come se si trovasse agli arresti domiciliari, anche se aveva la possibilità

CON LA FAMIGLIA

Ha raggiunto prima Djerba in Tunisia, poi è atterrato a Ciampino. Non si sa se resterà di viaggiare all'estero, come ha confermato un comunicato diffuso ieri dal regime di Tripoli.

È riapparso in pubblico, via YouTube, l'altra sera, Jalloud. Indossava una tunica bianca, a Zintan, territorio liberato della Libia, che aveva raggiunto venerdì da Tripoli: «La libertà è vicina, ormai manca poco poco», diceva al leader dei rivoltosi che lo avevano accolto.

È in Italia, dunque, l'ex numero due del regime del rais. Questa volta, la scelta è caduta su Roma non come era accaduto a marzo, con il ministro degli Esteri, a lungo a capo dei servizi segreti, Moussa Koussa che, per una manciata di minuti, prese il volo per Londra.

Un giallo, naturalmente, il suo arrivo in Italia, la sua fuga verso la libertà. Jalloud aveva chiesto di poter essere ospitato in un «Paese europeo». Non si conosce ancora per quanto tempo l'ex esponente del regime libico si intratterrà a Roma.

Va subito detto che ormai le defezioni di Jalloud come di altri esponenti del regime (eri è stata la volta di Omran Abu Kraa, ministro per le risorse energetiche, presidente del Vno) sono importanti dal punto di vi-

È l'ex delfino del rais che fugge in aereo in Italia

Jalloud, amico d'infanzia del dittatore, era ai domiciliari



Jalloud, seduto a sinistra nella foto del 1973, durante un incontro del Colonnello Gheddafi (al centro) con studenti universitari di Tripoli

Al potere

sta dell'immaginario collettivo, perché rappresentano la conferma del crollo del regime, degli ultimi giorni di Pompei, se è vero che a Tripoli si combatte nella zona dell'aeroporto e che, forse, non si riuscirà a evitare il bagno di sangue.

Se lo scenario dovesse cambiare ancora una volta, e dunque se effettivamente si dovesse riaprire la possibilità di un negoziato, Jalloud potrebbe svolgere un ruolo importante nella transizione libica. Per il ruolo carismatico che ha avuto. E, dunque,

mentato attorno all'Islam e al Libretto verde, alla Grande Jamahiriya. Era uno dei più radicali, Jallud. Si racconta che appena sei mesi dopo la presa del potere, nel marzo del 1970, Jalloud si recò a Pechino chiedendo di poter comprare per 100 milioni di dollari una bomba nucleare, per risolvere il conflitto israeliano-palestinese. Sono gli anni del finanziamento delle organizzazioni terroristiche di mezzo mondo (dai palestinesi all'Ira) dei movimenti di liberazione africani. Jalloud ricoprì la carica di primo ministro dal '72 al '77. Ma nel 1992 si dimise da ogni incarico e carica pubblica.

Tra il dicembre e il gennaio scorso, i figli di Gheddafi, alla vigilia della rivolta di Bengasi, gli chiesero di tornare a svolgere un ruolo pubblico importante, addirittura a guidare il governo libico. Ma lui declinò l'invito. «Jalloud era

FIGLIO DELLA RIVOLUZIONE
A lungo premier, estremista chiese a Pechino un'atomica per distruggere Israele

l'unico che poteva polemizzare con il leader senza per questo pagarne le conseguenze. Era il suo alter ego, il numero due, il concorrente. Gheddafi lo rispettava. Poi, nel 1992, Jalloud decise di farsi da parte».

Chi conosce la storia recente del regime libico consegna questa fotografia. Secondo il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Marchielli, Jalloud partecio, il 3 maggio scorso, ai funerali dell'ultimo figlio di Gheddafi morto sotto i bombardamenti della Nato, Saif Al Arab. In realtà, secondo fonti bene informate dei rivoltosi, Jalloud sin dall'inizio si è schierato con l'opposizione al regime. In attesa che si creassero le condizioni per poter fuggire con la sua famiglia. Negli anni '70, da ministro del Petrolio, venne anche in Italia. Ieri, è atterrato a Fiumicino un vecchio pensionato». Che non si è riconosciuto più in quel che aveva fatto da giovane.

di

di

ore più complessi e inagibili e gli intrighi dal-dinastici. È tutta qui, ahimè, la rivoluzione libica. Efflorescenza di rabbie efficienti a garantire il pratico (ma inteso del tiranno, ma che deve indurre al successo, ovvero lo sgambettamento del tiranno, ma che deve indurre scoppi metodiche sui suoi esiti successi. Mentre il sangue non ha ancora tutto il tempo di coagularsi, la sentiamo tutta la nuova guerra, ancora tra le mani, attorno a cui dovrà ricomporsi o contrarsi la società libica. E il petrolio è il bottino inevitabilmente. In questa diabolomachia tribale, inestricabile, impessa, incomprensibile per i nostri nematismi primitivi di buoni e cattivi, vremo scegliere.

OCCIDENTE SPIAZZATO

Stanno vincendo i montanari non la maledestra armata finanziata da Usa ed Europa